



*Istituto Comprensivo 1 "Antonio Scorcu"*

*Scuola Secondaria di Primo Grado - Sede Centrale*

*Classi II A, II B e II C*

---

## Laboratorio di lettura

### "Lettori in gioco"



# Caro Uri,

Scambio epistolare con Uri Orlev, autore del romanzo

"L'Isola in Via degli Uccelli"

---

a.s. 2014-2015

Gerusalemme, 4 Febbraio 2015

Care Maria Luisa e Patrizia,

per favore leggete con i vostri studenti l'introduzione al racconto e, per cortesia, fatelo prima di leggere le mie risposte.

Prima di rispondere alle domande dei vostri studenti, vi devo spiegare qualcosa.

Molti studenti, inclusi quelli israeliani, vorrebbero che la storia raccontata nel libro fosse la storia vera della mia vita, soprattutto vorrebbero che io fossi Alex. Questo non è vero. Non è una storia autobiografica su me stesso e io non sono Alex. Molti studenti, inclusi coloro che abitano in Israele, vorrebbero che ogni cosa della storia fosse vera.

In un certo senso tutto, ciò che ho scritto è più di una storia vera, quindi voglio spiegare a voi e alla vostra classe il messaggio che voglio inviare.

Prendete la storia di Robinson Crusoe per esempio. Questa è una storia che include molti eventi realmente accaduti. In quel periodo molte persone navigavano in piccole navi di legno con destinazione il mondo sconosciuto. Molte di queste navi naufragarono e si ridussero in pezzetti durante le tempeste e affondarono. Alcuni di questi marinai riuscirono a sopravvivere da soli in isole sconosciute, in zone che non erano citate nelle carte geografiche del tempo.

Daniel Defoe (1660? - 1731), lo scrittore inglese di Robinson Crusoe, ha analizzato alcune storie vere di naviganti e ha basato il suo libro sull'esperienza soprattutto di uno, Alexander Selkirk, che sopravvisse per quattro anni su una piccola isola chiamata oggi "Isla Alejandro Selkirk", e non lontano da quella, sulle nuove mappe c'è anche "Isla Robinson Crusoe", 500 miglia ad ovest dalle coste del Cile (nel passato il nome era "Mas a tierra - Goat Island", Isola delle capre).

Ho dato il nome di Alex all'eroe del mio libro in onore del marinaio britannico Alexander Selkirk.

Daniel Defoe ha raccolto storie come questa, ha usato il suo talento e la sua immaginazione per scrivere una storia che era l'essenza di tutte le sue storie. Questo tipo di racconti sono per me più di una storia vera.

*Ho cercato di fare lo stesso nel mio libro su Alex, ma la maggior fonte della storia è la mia esperienza di vita.*

*Io ero nel ghetto di Varsavia, al tempo dello sterminio, per più di nove mesi. La mia esperienza non è esattamente la stessa di Alex, ma molte cose che accadute a lui sono successe anche a me. Noi eravamo in una fabbrica, non una fabbrica di cordame, ma in una fabbrica per produrre alcune parti delle uniformi dei soldati tedeschi. Eravamo là mia madre, io, mio fratellino e mia zia Stefania, che salvò le nostre vite, dopo che mia mamma venne ammazzata.*

*Ho sperimentato le case e le strade completamente vuote e questa situazione è ancora molto chiara nella mia memoria. La maggior parte degli appartamenti era di gente povera. Ma alcuni erano pieni di ogni cosa, eccetto che cibo e gioielli. Tutto ciò ha costituito l'ambientazione adatta per il mio Robinson-Alex.*

*Perciò voi potete capire che il mio libro si basa su storie vere o mie esperienze, mischiate con eventi immaginari, cose che sono accadute o che sarebbero potute accadere e forse sono accadute a qualcun altro.*

*Il vostro Uri Orlev*

# IL ROMANZO



1. Come Alex, anche lei crede di essere nato con la camicia?  
(*Francesco Porrà*)

**Caro Francesco Porrà, sì, penso proprio di sì. Nella mia storia personale posso trovare molte ragioni per farlo.**

2. Quando si nascondeva nel ghetto, aveva anche lei un animaletto domestico?  
(*Mattia Spiga e Alessia Fasciana*)

**No, non avevo nessuno animale domestico, solo animali di pezza che possedevamo già dalla nostra infanzia.**

3. Nel romanzo si parla della rivolta degli ebrei; lei, allora, ha assistito? Cosa può raccontarci?  
(*Francesco Ladu*)

**Io avevo 12 anni. Non avevo mio padre - come Alex aveva nel libro - ma giocavo alla guerra con mio fratellino piccolo tutto il tempo.**

4. Qual è stato il momento più bello di quegli anni di cui serba sempre il ricordo?  
(*Illona Diversy*)

**Quando ci venne detto che la guerra era finita.**

5. Qual è, secondo lei, l'insegnamento più importante da trasmettere alle nuove generazioni?  
(*Edera Rubiu*)

**Essere ottimisti sino all'ultimo momento della vita.**

6. La madre di Alex era sionista. Anche sua madre? Qual è la prima cosa che ha fatto una volta giunto in Palestina?  
(*Francesco Porrà*)

**Mia madre non era sionista. La prima cosa che ho fatto quando sono arrivato in Palestina, in un kibutz (cercate in Google cosa è un kibbutz) ho incontrato una signora che si prendeva cura dei nuovi studenti. Mi chiese in polacco: "Qual è il tuo nome?". Ho risposto "Yuri". E lei ha detto: "Molto bene. Si assomiglia a**

Uri" (un nome ebreo). Poi chiese a mio fratellino: "Qual è il tuo nome?" ed egli disse "Kazik". Lei ci pensò su per un momento e disse: "Il tuo nome in ebraico sarà Igael". Per tutta la settimana, il povero bambino mi cercava nel Kibutz e quando mi vide, anche se era molto lontano, urlò: "Yuri, ho dimenticato il mio nome!".

7. Quello che dice Boruch su Hitler mi ha colpito molto. Lei cosa pensa di Hitler e di quello che ha fatto?

*(Elena Scattu)*

Hitler era colpevole della morte di sei milioni di ebrei, di sette milioni di tedeschi e di molti milioni di esseri umani in tante nazioni.

8. Crede che qualcuno possa davvero comprendere quello che ha sofferto?

*(Mattia Spiga)*

La sofferenza è un sentimento personale. Come ogni sentimento provato da ciascuno di noi. Ogni persona reagisce in modo diverso e c'è una grande differenza fra i sentimenti e le reazioni di bambini ed adulti. Come adulto, io non posso realmente capire come ho sofferto da bambino, posso solo ricordare e descrivere.

9. Quando era nascosto nel ghetto, qual era la sua più grande paura? E oggi?

*(Francesco Porrà)*

Quando ero nascosto nel ghetto, la mia peggiore paura (terrore) erano le voci, i passi e i rumori delle persone che ci stavano cercando - poliziotti, tedeschi o altri. Il bussare nei muri, sui tetti e così via. E allora tu non puoi tossire, starnutire, hai persino paura di respirare.

10. Certe volte Alex ha pianto. Anche per lei c'è stato un momento di grande scoraggiamento? Ha mai pensato di non amare più la vita?

(*Francesco Ladu*)

Quando incontrai gli studenti universitari della città di Porto, in Portogallo, uno degli studenti mi chiese: "Piangevi sempre quando eri nel ghetto?"

Come possono le persone, anche qui in Israele, capire ciò che è stato l'Olocausto degli ebrei in Europa, rappresenta l'inferno sulla terra vissuto realmente da esseri umani. Come può una persona spiegare, a coloro che pensano sia inconcepibile, che c'erano persone che ridevano, piangevano, litigavano, partorivano bambini, raccontavano barzellette, si prendevano in giro, si imbrogliavano e si trattavano con gentilezza... finché non morivano di tifo, di fame o non erano sterminati nelle camere a gas di Treblinka. All'inizio io replicavo che avevo pianto solo quando una volta avevo picchiato mio fratellino e mia madre mi aveva sculacciato. Ma ciò non era vero, urlavo solo per far pensare ai vicini che mia mamma mi stava picchiando. Nonostante ciò, io ricordo di aver pianto nel ghetto in una occasione. Era per un libro. Era il mio compleanno, era il febbraio 1941 o 1942. Mia madre mi chiese che regalo volessi. Io le dissi che volevo le poesie di Adam Mickiewicz, il più grande poeta polacco del XIX secolo. Mia madre era d'accordo. Siamo andati in libreria. Il proprietario mi mostrò un volume con tutte le poesie di Mickiewicz, era un libro molto grande con una copertina rossa, e il profilo del poeta non era dipinto, ma impresso. Si poteva toccare.

Mamma chiese:

"Quanto costa?"

E l'uomo disse:

"15 zloty"

No è troppo caro, lei disse, e venne via.

Quando fummo in strada, mamma mi guardò e disse:

"Jureck, perché piangi? Dai, va bene. Ti comprerò il libro".

Per quanto concerne la seconda domanda la risposta è NO, mai.

11. Mi ha colpito il fatto che Alex, oltre al cibo, cercasse libri. Lei leggeva? Qual era il suo romanzo preferito? E oggi?  
(*Francesco Ladu*)

Per cortesia, pensa a sei anni della tua vita. C'è la guerra. Ma non sempre. Tu devi stare nascosto per lunghi periodi di tempo. Tu devi aspettare ore tua madre, tua zia. Tutto ciò per giorni, settimane, anni. Durante tutto questo tempo io leggevo - se trovavo libri. Ma ancora di più giocavo con mio fratellino a giochi di guerra. In quei tempi, mia zia mi mandava con due giovani della fabbrica a cercare carbone per riscaldare la nostra camera. Io controllavo sempre le camere dei bambini nelle case abbandonate se trovavo una stanza per bambini ancora in ordine. Cercavo due cose: francobolli, perché collezionavo francobolli, e libri che non avevo ancora letto. Quando tornavo alla fabbrica, avevo grandi discussioni con mio fratellino. Egli voleva la metà di tutto. I francobolli non erano un problema - gli davo quelli in peggiori condizioni, quelli più sciupati. Con i libri adottavo un trucco. Io dicevo a mia zia che non volevo che lui leggesse per primo i libri perché era troppo lento. Io finivo di leggere un libro e lui non era ancora riuscito a finirlo e non avevo la pazienza di aspettare. Ma ciò in realtà non era vero. Io volevo inserire gli eroi del libro in questione per primo nella mia armata. A quei tempi, i libri, o più precisamente gli eroi dei libri, stavano diventando una parte sostanziale della nostra vita, della mia e di mio fratello, della vita di tutti i giorni. Noi trascorrevamo giorni interi da soli, in nascondigli, in attici, in interrati, o nella nostra stanza nella fabbrica. Giocavamo a giochi di guerra. Ciascuno aveva la sua armata, e ciascuno era circondato di generali i cui nomi provenivano dai vari libri letti. Qualche volta noi giocavamo al buio, sussurrando in qualche interrato o in qualche nascondiglio nell'attico. Ognuno di noi diceva cosa stava facendo. Altre volte giocavamo in piena luce nel pavimento del nostro soggiorno, quando mamma e zia Stefania andavano via per il loro turno di 12 ore di lavoro. Ma io ero incaricato di ascoltare perennemente - lo facevo con un orecchio solo - che nessuno dei poliziotti ebrei o ucraini stesse venendo per cercare bambini. Qualora fosse successo, il mio compito era spingere il gioco sotto il letto ed andare a nasconderci con mio fratello. Qualche volta giocavamo con i soldatini di piombo, e se non ne avevamo, tutto ciò che poteva essere abbattuto con una moneta



veniva utilizzato. Talvolta, pezzi di scacchiera che avevo trovato nelle case vuote, ancora piene di beni, venivano utilizzati come soldati. Gli eroi dei nostri libri, che diventavano generali dei nostri eserciti, erano molto reali. Erano i condottieri delle nostre armate, quando eravamo in tempo di guerra, marciavano nelle nostre marce, si divertivano nei balli e nei ricevimenti che organizzavamo di volta in volta per loro. Ancora ricordo la maggior parte dei loro nomi. Erano gli eroi della trilogia dello scrittore polacco Sienkiewicz, alcuni del mio esercito e altri dell'esercito di mio fratello. C'era il Generale Napoleone, Generale Capitano Nemo e altri eroi di Jules Verne; generale Shatterhand e Generale Ironhand e altri personaggi dei libri di Karl May. Io avevo Generale L'Ultimo Dei Moicani, Generale Robison Crusoe e tutta la serie dei generali dei libri di Cooper; inoltre avevo il Generale Gordon, non il sionista pioniere, naturalmente, ma l'eroico generale britannico che era apparso nel mio esercito dopo aver letto un libro di Sienkiewicz chiamato "In Desert and Wilderness". Egli ebbe un ruolo molto importante nelle nostre vite in seguito. Gli altri eroi che mi tornano in mente sono generale Washington e generale Achille. Uno degli eroi che non potevo perdonare a mio fratello di avermi scippato era il generale Robin Hood che lo chiamò in causa non perché avesse letto il suo libro, ma solo dopo aver ascoltato una delle storie di mia madre. Improvvisamente, egli salto e lo chiamò in causa prima che potessi pensarci io. In nessun caso riuscii a comprarlo con denaro da me fabbricato o di ammazzarlo in guerra, perché mio fratello mi imbrogliava e spostava il suo nome da un soldato all'altro. E egli rifiutava di scambiarlo con qualsiasi cosa, a qualsiasi costo. Egli inoltre chiamava in guerra generale Mosè, dalle storie di mia nonna. Mia nonna ci raccontava episodi della Bibbia. Comunque, io chiamai in causa Don Chisciotte, ma mio fratello si appropriò di Sancho Panza. Io non sopportavo tutto ciò, ma quella volta non ci azzuffammo: Jules Verne passpartout per Sancho Panza.

Il generale Robison Crusoe tornò nella mia vita quando avevo cinquanta anni e stavo scrivendo "L'Isola in Via degli Uccelli".

12. Alex invidia la bambina che va a scuola: a lei è mancata?

(Nicola Soro)

Sì, mi mancava molto andare in giro in strada e andare a scuola con gli altri bambini.

13. Per lei, qual è stato il giorno più brutto e rischioso nel ghetto?

*(Matteo Lobina)*

**Quando siamo stati catturati e portati nel luogo dove gli ebrei venivano spinti nei vagoni dei treni e spediti nei capi di morte, nelle camere a gas di Treblinka.**

14. Anche lei, come Alex, ha avuto degli incontri pericolosi nel ghetto?

*(Nicola Soro e Francesco Ladu)*

**Naturalmente molti di più.**

15. Boruch si è sacrificato per Alex. Lei è a conoscenza di qualche atto eroico?

*(Matteo Lobina)*

**Personalmente non lo so. Ma sono sicuro che sono accaduti molti atti eroici nel ghetto. C'erano 450.000 ebrei nel ghetto di Varsavia. Pensa a quanti genitori, uomini e donne che si amavano l'un l'altro.**

16. Alex non l'ha fatto e lei, se avesse avuto l'inchiostro, avrebbe tenuto un diario?

*(Matteo Lobina e Francesco Porrà)*

**Non l'ho fatto, ma se avessi dato un nome ad un eventuale diario sarebbe stato "Forse" (Forse noi saremmo potuti sopravvivere).**

17. Alex si è innamorato di Stashya. Ma lei, a dodici anni, aveva una fidanzata?

*(Nicola Soro)*

**Si, era a Bergen Belsen, in Germania. Il suo nome era Julia (in polacco).**

18. Ha mai pensato di fuggire dal ghetto, come Yurik Friedman?

*(Francesco Ladu)*

**Yurik Friedman perse la sua famiglia nel grande ghetto di Varsavia. Io no. Nostra madre tentò di nasconderci portandoci**

**ad una famiglia polacca dall'altra parte di Varsavia, ma fummo catturati. In un'altra occasione, la zia tentò di nasconderci, ancora una volta e ci riuscì.**

19. Molti paragonano il suo libro a quello di Robinson Crusoe; ma lei, si paragonerebbe a Robinson?

*(Francesco Porrà)*

**Certamente, leggi il testo che ho inviato alle vostre insegnanti.**

20. Alex dice che giocava a pallone con gli amici nel ghetto. Quali erano i giochi che lei faceva con i suoi amici, prima delle deportazioni?

*(Elia Randazzo)*

**Tutti i giochi che i bambini fanno all'aperto prima dell'era dei computers.**

21. C'è una somiglianza tra il ricongiungimento di Alex con il padre e quello suo e suo padre? Ci racconta come è successo?

*(Ilaria Carracoi)*

**Avrei voluto tanto un padre come quello di Alex, ma non lo ebbi. Ma ci fu un momento in cui tornò da me (la risposta completa è nelle pagine seguenti).**

22. È mai tornato a Varsavia, nei luoghi in cui ha vissuto da bambino? Cosa ha provato?

*(Matteo Gomiero)*

**La prima volta che sono tornato a Varsavia è stato quando la Polonia comunista aprì le frontiere ai visitatori stranieri nel 1989. Andai al nostro appartamento nei sobborghi della città. Bussai alla porta. Una giovane donna aprì la porta. Io mi presentai. Lei disse: "Entri, prego". E, improvvisamente capii profondamente, con tutti i miei sensi (come i sensi di un animale - non con il mio intelletto umano o la logica), che mia madre non era più lì.**

23. Anche lei, come Alex, voleva fare il medico?

*(Roberto Ferrelli)*

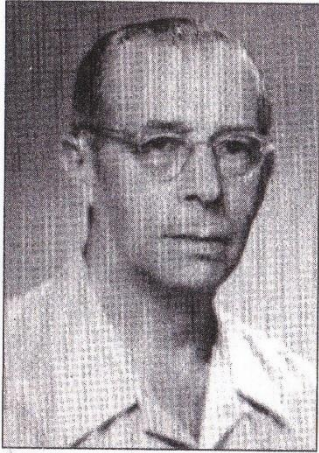
Non ricordo di aver scritto che Alex voleva diventare un medico. Ma, come me stesso, non come Alex ti posso raccontare un episodio: quando ero in Giappone in un incontro con giovani, una ragazza mi chiese: "Tu sei il primogenito di un padre medico, come può essere accaduto che non sei diventato medico tu stesso?" Io risposi: "se non fosse stato per la guerra, sarei sicuramente diventato medico, come mio padre". (Così accadeva nella mia famiglia, come è ancora oggi in Giappone). Ma poiché c'era la guerra ... potevo diventare ciò che volevo. E io volevo raccontare storie ...

24. Ha mai pensato, allora, di uccidere un tedesco per salvare un ebreo?

*(Mattia Spiga)*

Se vuoi sapere se ho fatto ciò che Alex fece nel libro, la risposta è no. Non ho mai ammazzato un tedesco. Ero un bambino e non possedevo fucili.

*Traduzione a cura della Prof.<sup>ssa</sup> Antonia Ladu*



*Mio padre dopo  
il suo arrivo in  
Israele, nel 1954.*

Sì, ritrovammo papà un anno dopo la fine della guerra, grazie all'indirizzo di un lontano parente a Londra che era stato distribuito a tutta la

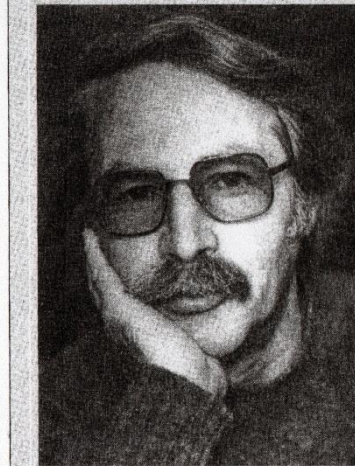
famiglia all'inizio dell'occupazione tedesca. Dapprima papà ci scrisse al kibbutz dicendo che stava studiando l'ebraico, che sarebbe venuto in Israele e che adesso aveva capito che non il comunismo avrebbe risolto il problema ebraico, bensì il sionismo. «Gli ebrei smetteranno di essere vittime solo quando avranno una loro terra» scrisse. Ma un'altra lettera ci annunciò che si era risposato, e che lui e sua moglie «lavoravano per mettere da parte i soldi per i nostri studi». Mio fratello domandò: «Quali studi? In Polonia?» E scoppiò a piangere.

La nuova moglie di papà mi mandò delle poesie in polacco che diceva di avere scritto lei. Erano invece del poeta Julian Tuwin. La odiai. Mio fratello scrisse a papà:

«Come hai potuto dimenticare quella moglie: Zofia Orłowski!»

Troncammo i rapporti. Ma poi un giorno, dopo sette anni di silenzio, papà comparve in Israele. Era scappato via dalla moglie polacca e dalla Polonia, che all'epoca era un paese chiuso, non se ne poteva uscire né entrare. Mi si buttò al collo, ma io rimasi gelido; erano passati quindici anni dall'ultima volta che c'eravamo visti, per me era un estraneo.

In Israele papà si risposò e si mise a lavora-



*Uri Orlev, 1990*

re al servizio sanitario. I rapporti fra noi rimasero freddi. Ci vedevamo due volte all'anno fra le cinque e le sei del pomeriggio, per una tazza di tè. A volte passavo a trovarlo allo studio di radiologia. Quando arrivai lì la prima volta, mi disse con un sorriso soddisfatto:

«Le infermiere erano stupefatte. Non sapevano che avessi un figlio». Poi scoppiò a ridere e aggiunse, come mettendomi a parte di un segreto:

«Se non racconti niente di te alla gente, loro come fanno a sapere...» Era molto gentile con i pazienti e cercava sempre di capire dove stava il problema, parlava con garbo e ascoltava con pazienza. Mi piaceva vederlo così. Ma quando gli chiedevo di raccontarmi di lui e di mamma, di come s'erano conosciuti, di che cosa gli era successo durante la guerra, alzava le spalle e diceva:

«Non c'è nulla da raccontare».

Quando andò in pensione continuammo a vederci due, tre volte all'anno fra le cinque e le sei del pomeriggio per una tazza di tè. Solo che non finisce così. Quando papà morì mi fu chiesto di identificare la sua salma, come vuole la prassi. Entrai in una piccola stanza. Papà era coperto da un lenzuolo bianco, solo

il viso era fuori, e gli occhi aperti. In quel momento tornò a essere il mio papà, come una volta, come all'inizio. Tutto fu perdonato e dimenticato: ecco di nuovo il papà che ricordavo, il papà con cui andavo a remare sul fiume d'estate e le cui orme seguivo con gli sci nella neve luccicante, d'inverno. In quel momento tornò a essere quella stessa persona che tanto avevo amato quando, sotto quel sole d'inverno, facevamo insieme la strada fra i campi imbiancati della campagna polacca.



*Mio padre nella stazione sciistica di Zakopane, in Polonia, nel 1938.*

*Queste sono alcune pagine, inviate dall'autore, con cui risponde alla domanda 21.*

Tortoli, 4 Febbraio 2015

***In classe, oggi, abbiamo letto e commentato le risposte che Uri Orlev ci ha inviato via e-mail. Scrivi le tue impressioni, relativamente alle risposte in generale o a qualcuna in particolare.***

Avere un contatto con uno scrittore famoso come Lei non è una cosa comune. Questo per noi è un enorme privilegio e pensi che non solo è piaciuto a tutti noi, ma anche ad una classe americana di Jericho, Vermont, tanto che vogliono mandarle video e messaggi. Sia io che tutti i compagni delle altre classi, che hanno partecipato alla scrittura della e-mail, appena abbiamo saputo che Lei ha risposto, abbiamo fatto i salti di gioia.

Apprezzo molto che un signore come Lei abbia scritto nove pagine per rispondere alle nostre domande; immagino il suo sforzo!

Sinceramente mi sono piaciute un po' tutte le risposte, ma soprattutto ho apprezzato quella in cui ha detto che la prima cosa che ha fatto, dopo essere giunto in Palestina, è stata andare in una scuola dove le è stato cambiato il nome. Non riesco a spiegare perchè mi sia piaciuta questa risposta, ma è una cosa che mi ha fatto molto emozionare e che tocca il cuore.

*(Francesco Porrà)*

Ho apprezzato tutte le rispose di Uri Orlev, tutte mi hanno fatto conoscere meglio lo scrittore. Sono state risposte complete ed emozionanti. Mi è piaciuto il fatto che l'autore abbia evidenziato che lui e Alex non sono la stessa persona. Mi hanno colpito i giochi che faceva con suo fratello; giocando alla guerra, davano nomi diversi ai generali dei loro eserciti utilizzando i protagonist dei libri che avevano letto e delle storie sentite in casa. Questo mi ha fatto capire quanto la lettura possa essere unita al gioco.

Con la sua risposta alla domanda "Come Alex, hai pianto?", nella quale dichiara che ha pianto quella volta in cui sua madre non gli ha potuto comprare un libro di poesie, ho capito quanto a lui piacessero i libri. Un'ultima risposta che mi è piaciuta è la descrizione delle sue paure: le voci e i passi dei tedeschi. Ho immaginato lui nel ghetto con la paura di respirare, ma allo stesso tempo ho pensato al suo ottimismo che gli ha permesso di rimanere in vita.

*(Margherita Ludovico)*

Quando la nostra insegnante ha letto la prima parte, cioè quella in cui Lei ci ha spiegato bene di non essere Alex, ci sono rimasto male, perchè pensavo, o mi piaceva pensare, che fosse proprio lui. Invece no.

Mi è piaciuta la domanda di Illona, con cui le ha chiesto quale sia stato il momento più bello per lei e la sua risposta è stata "Quando ci hanno detto che eravamo liberi, che la guerra era finita". Anche io, se fossi stato nei suoi panni, sarei stato molto felice.

Le sue risposte sono tutte belle e complete, perchè in alcune ci racconta la sua vita nel ghetto. E questo l'ho apprezzato molto.

*(Elia Randazzo)*

Quando Uri Orlev ha risposto alle domande, mi ha colpito molto quella in cui ci dice che da adulto non riesce a capire il dolore sofferto da bambino. Mi ha colpito perchè è vero. Questo fa pensare a quanto siamo fortunati e anche a quanto lui abbia sofferto, anche in silenzio, perchè non poteva fare niente. Quasi quasi non poteva respirare per paura di essere portato via, figuriamoci lamentarsi.

*(Illona Diversy)*

"Lei pensa che qualcuno possa capire il dolore che ha provato?". Questa domanda mi è piaciuta molto. Secondo me, nessuno può capire il dolore provato durante questo massacro. Solo se lo si vive. Solo chi l'ha vissuto può capire. Sennò no.

Ma io non riesco ancora a comprendere il coraggio di ammazzare così. Che un uomo possa ammazzare un suo simile. Che possa guardare negli occhi un bambino e ammazzarlo. Mi è piaciuto come Lei ha risposto. E penso che sia molto importante ricordare.

Ho provato molto interesse anche quando ci ha raccontato di essere tornato nella sua vecchia casa, a Varsavia, dove ha realizzato veramente che sua madre non c'era più. Lo sapeva, certo, ma rivedere la sua casa senza la madre, evidentemente, ha confermato la sua assenza.

Le sue risposte mi sono piaciute tutte in generale. Penso che il nostro scambio sia istruttivo e privilegiante, perchè certe cose sui libri non si trovano, non le impari. Ma noi le possiamo apprendere da lei, dalla sua voce.

Ho apprezzato molto anche la risposta su Hitler. Era la mia domanda. Lei non ha spiegato nei dettagli ciò che ha fatto, come



ha distrutto il popolo ebreo. Ha detto solo che ha ucciso, che è un assassino.

Mi dispiace per ciò che ha passato.

*(Elena Scattu)*

Mi ha fatto piacere sapere che Uri Orlev è ritornato, dopo tanto tempo, nella sua casa. Io, se fossi stato in lui, avrei fatto la stessa cosa. Mi è piaciuta la risposta alla domanda se lui ha mai pianto nel ghetto. Ha pianto solo una volta. Anche se si trovava in guai seri, lui non ha pianto.

*(Immacolata Melis)*

Mi ha emozionato sapere che Uri è tornato a rivedere la sua casa e gli ha aperto un'altra donna: solo allora ha capito che sua madre non c'era più.

*(Mattia Aversano)*

È stato bello il modo in cui ci ha risposto, ho apprezzato la pazienza, anche perchè le domande erano molte. È un onore avere un contatto con lei, con uno dei pochi sopravvissuti ancora viventi della seconda guerra mondiale. La cosa che mi è piaciuta di più è stato sapere che lei, anche se ha passato dei brutti momenti nel ghetto, è tornato a Varsavia, dove ha trascorso la sua infanzia.

*(Francesco Lai)*

Penso che le risposte date dal signor Uri Orlev siano state complete ed esaurienti. Quello che mi ha emozionato di più è quando ha detto che Hitler ha ammazzato milioni di persone. Ma un'altra risposta emozionante è stata quella in cui diceva di essere tornato nella sua vecchia casa e ha sentito che la mamma non c'era più.

*(Matteo Gomiero)*

Mi è piaciuta la risposta in cui ha raccontato di essere tornato, dopo quarant'anni, a Varsavia, nella sua vecchia casa. Gli ha aperto un'altra signora. Ha capito solo allora che sua madre era morta.

*(Ilaria Carracoi)*

Mi ha colpito molto che da bambino avesse dei pupazzi che ha tenuto come ricordo. Poi quando ha raccontato dei giochi che

faceva con suo fratello, quando pensavano di avere dei generali. Mi è piaciuto perchè stava con suo fratello e perchè avevano tanta fantasia. In assoluto, però, il momento più toccante è stato quando ci ha raccontato che la cosa che lo ha reso più felice è stata la fine della guerra. (Sissi Greco)

Le risposte che ci ha dato Uri Orlev erano tutte interessanti e complete.

*(Edera Rubiu)*

Secondo me, è una grande cosa essere in contatto con Uri Orlev, perchè è una persona molto colta e ha deciso di essere in contatto proprio con noi. Mi ha fatto piacere, e credo anche agli altri, che abbia risposto alle nostre domande. Mi ha colpito tanto quando ci ha raccontato che, dopo quarant'anni, pur sapendo che la casa non era più sua, sia tornato a rivederla. E ha capito che sua madre non esisteva più davvero solo quando ad aprire la porta non è stata lei.

*(Daniele Todde)*

Mi dispiace moltissimo per quello che è accaduto a lei e agli altri ebrei.

*(Alessia Fasciana)*

La risposta che più mi ha colpito è quella in cui dice che allora gli mancava la scuola e che voleva andarci con i suoi amici. Mi ha colpito molto perchè al suo posto io non saprei dire se mi mancherebbe. È stato interessante per me quando ha raccontato della vita nel ghetto, di come dovessero stare in silenzio e questo perchè ho pensato che se fosse toccato a me mi avrebbe assalito l'ansia perchè io non riesco a stare ferma e zitta.

*(Simona Mirai)*

*Traduzione a cura della Prof.<sup>ssa</sup> Anna Maria Leopaldi*

Gerusalemme, 15 Febbraio 2015

**Le mie risposte alle vostre ultime domande.**

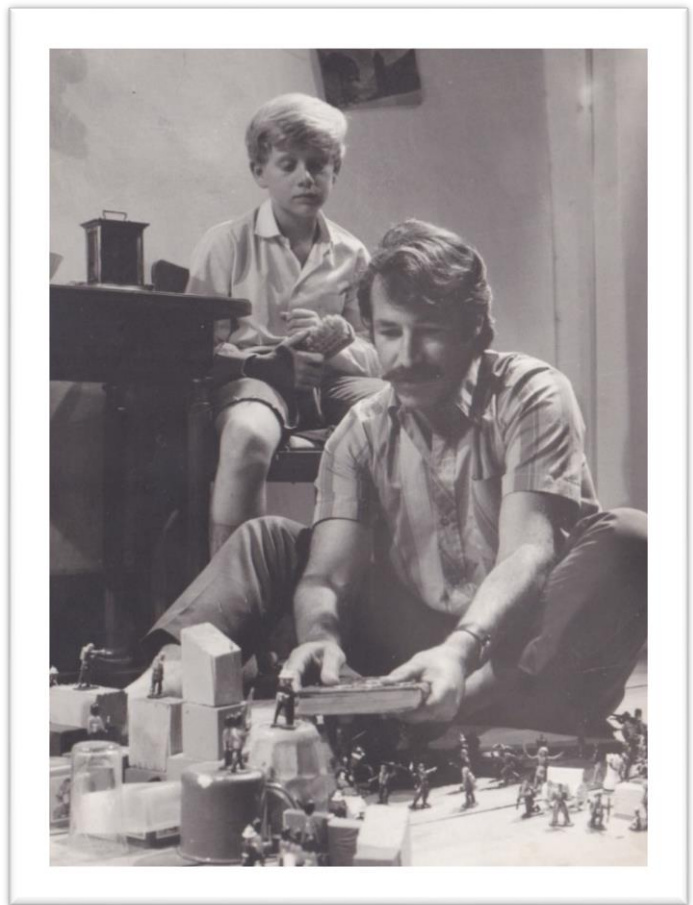
"Per favore, mi può spiegare, come facevate a giocare alla guerra?"

(Mara Piras)

**Vi invio due foto, che sono state fatte 30 anni fa, da una produzione televisiva israeliana.**

Questo è stato un gioco dramma che ha raccontato di due ragazzi - io e mio fratello minore - che facevano un gioco di guerra. Eravamo abituati a giocare in questo modo in ogni luogo fossimo nascosti.

Quando le condizioni non ci hanno consentito di giocare con figure di soldati reali (ad esempio nel buio) lo abbiamo fatto solo raccontando l'un l'altro gli atti in cui erano coinvolti i nostri eserciti.



*Foto 1. "Il grande gioco": qui sto istruendo i due attori come giocare la partita.*

Cara Mara Piras, guarda per favore le foto allegate de "Il grande gioco" fatte molto tempo fa, durante un cortometraggio della nostra TV israeliana su una delle mie storie. Tu mi vedi (molto giovane), mentre mostro ai due fratelli, attori, come noi - io e mio fratello minore - giocavamo il nostro "gioco di guerra".



*Foto 2. "Il grande gioco": i due attori sullo schermo.*

Gentili Francesca Secci, Cristian Schiattarella e Maria Trebini. La mia risposta a Francesca Secci, Cristian Schiattarella e Maria Trebini sul mio amore per la ragazza Julia è questa:

**Le vostre domande:**

1. "A me ha colpito molto che lei abbia avuto una ragazza mentre era nel campo di Bergen-Belsen, perchè non pensavo che, in quel periodo, con tutto quello che succedeva, uno potesse pensare all'Amore".

2. "So che lei si è innamorato durante la guerra. Com'è stato? Julia com'era? Ricambiava i suoi sentimenti? Vi siete mai baciati? Come vi siete conosciuti? Per quanto tempo è durato il vostro amore?"

Era come l'amore in età molto giovane e la baracca era un padiglione pieno di gente. Stavamo seduti sulla sua cuccetta (posti letto su due piani), c'era una ricompensa (di solito), qualcosa per suo padre (il nostro campo di Bergen-Belzen era uno costituito da due campi, di là c'erano i campi delle famiglie (a Bergen-Belzen). Molte volte lei indossava un maglione rosa di lana mohair. Quando il padre era fuori, a volte, ho avuto il coraggio di mettere il mio braccio sulla sua spalla. Non l'ho mai baciata. Era bionda con gli occhi azzurri (come mia moglie). Il nostro amore è durato un anno e mezzo, fino alla fine della guerra. Si può vedere la sua foto qui a fianco.



*Foto 3. Julia Andrzej*

# L'ATTIVITÀ DI SCRITTORE



1. Qual è il momento in cui davvero si è sentito "scrittore"?  
(*Elena Scattu*)

**Quando è stato pubblicato il mio secondo libro.**

2. Pensa che scriverà altri libri? Se sì, ci può anticipare qualcosa?  
(*Simona Mirai*)

**Il mio ultimo romanzo è stato pubblicato in italiano nel 2011. Il titolo del libro è "La ricerca della terra felice".**

3. Cosa l'ha spinto a scrivere le sue storie e a raccontare così quello che ha vissuto?  
(*Margherita Ludovico*)

**Tutti gli artisti utilizzano molti episodi della loro infanzia, credo perché quando siamo bambini tutto ci succede per la prima volta e poi il ricordo è così forte che rimane nella nostra memoria e nei nostri sentimenti. È possibile pensare a pittori, compositori, scrittori, cineasti ecc. che utilizzano i loro ricordi d'infanzia nella loro arte.**

**Ho avuto 3 periodi dell'infanzia: uno prima della guerra, uno durante la Seconda Guerra Mondiale e la terza dopo la guerra. Potete trovare qualcosa della mia infanzia anche nei miei libri illustrati per i più piccoli e in tutti gli altri.**

4. Dato che leggeva tanto e ha scritto molte poesie a Bergen-Belsen, pensa che questo le abbia dato lo spunto per la sua carriera di scrittore? Ci può mandare una sua poesia?  
(*Matteo Lobina*)

**Ho scritto 15 poesie a Bergen-Belsen e ho pensato quindi che sarei diventato un poeta. Invece, da adulto (a 23 anni) ho iniziato a scrivere in prosa.**

**Le poesie sono state tradotte in italiano. Il titolo del libro è "Poesie scritte a tredici anni a Bergen-Belsen 1944". Casa editrice Giuntina.**

5. Quali emozioni ha provato quando ha vinto il premio Andersen?  
A chi lo ha dedicato?

*(Sara Vargiu)*

**Ero molto felice. Non ho dedicato il premio a nessuno in particolare. Ma oggi penso che senza mia moglie, Yaara, con cui sono sposato già da 51 anni, non sarei riuscito nella mia carriera di scrittore così come ho fatto.**

6. Quando ha vinto il premio Andersen, ha pensato di averlo meritato?

*(Elena Scattu)*

**Si.**

7. Avrebbe mai pensato di diventare uno scrittore famoso?

*(Margherita Ludovico)*

**No.**

8. Da ragazzo amava i libri d'avventura; oggi qual è il suo romanzo del cuore?

*(Matteo Gomiero)*

**I miei romanzi preferiti oggi sono ancora i libri di avventura, ma mi piacciono moltissimo quelli sui rapporti tra le persone, ad esempio, in una famiglia, e molte altre situazioni, ovviamente se sono emozionanti e di suspense.**

9. Secondo lei, il film che è stato tratto da "L'Isola in Via degli Uccelli" rispecchia ciò che lei voleva trasmettere nel suo romanzo?

*(Mattia Spiga)*

**I film devono essere sempre diversi dai libri. Prima di tutto nei libri i rapporti sono descritti a parole, mentre nei film in modo visivo e, inoltre, in un film c'è un limite di lunghezza che richiede allo sceneggiatore di usare il suo talento per raccontare il libro in un tempo breve.**



10. È in contatto con altri scrittori che, come lei, hanno vissuto il dramma della Shoah? Se sì, chi sono?

*(Francesco Lai)*

**Con nessuno in particolare.**

11. Quale, secondo lei, è il romanzo che meglio la rappresenta?

*(Ilona Diversy)*

**Tutti quanti rappresentano la mia vita e la mia personalità.**

12. Quale romanzo ci consiglia di leggere sulla Shoah?

*(Edera Rubiu)*

**L'Isola in Via degli Uccelli.**

13. C'è qualcosa che ha scritto di cui si è pentito? E che cosa non ha scritto che avrebbe voluto dire?

*(Elena Scattu)*

**Non ho rimpianti di sorta circa la mia scrittura.**

14. Quando scrive, ha un luogo che la ispira particolarmente?

*(Margherita Ludovico)*

**Sì, in una nostra camera, molto piccola e buia.**

15. Ha avuto dei momenti di crisi come scrittore?

*(Elena Scattu)*

**Di solito non ho momenti di crisi, perché mi siedo a scrivere solo dopo aver pensato qualche mese l'idea del libro e mi siedo a scrivere solo quando la storia è pronta nel mio cuore e nei miei sentimenti.**

16. Quali sono, secondo lei, gli ingredienti per rendere un racconto avvincente?

*(Immacolata Melis)*

**Non ho una risposta a questa domanda, dal momento che non sto insegnando alle persone come scrivere.**

17. Per lei, la scrittura è un momento di sfogo?

(*Simona Mirai*)

**La scrittura mi rende felice, perché tutti gli eventi che l'eroe della storia attraversa, stanno accadendo a me, mentre la scrivo. Ero sempre in cerca di avventure e quando sognate di loro nulla di veramente pericoloso vi può succedere. Scrivere per me è sognare ad occhi aperti.**

18. C'è qualcosa che non è riuscito a scrivere perché troppo "forte" emotivamente?

(*Elena Scattu*)

**"Troppo forte emotivamente" è un concetto molto soggettivo quindi non ho una vera risposta a questo quesito.**

19. Qual è il metodo più efficace, oltre alla scrittura, per parlare della Shoah?

(*Francesco Porrà*)

**Non posso dare una ricetta valida per tutti. Ogni artista - pittore, scultore, musicista, regista, ecc. - può usare la sua arte per affrontare il tema della Shoah, o come hai detto tu: "per parlare della Shoah".**

20. Si guadagna a fare lo scrittore?

(*Ilaria Carracoi*)

**Ci sono scrittori i cui libri sono i più venduti in tutto il mondo, e possono diventare molto ricchi. Quanto a me, guadagno il giusto per vivere come scrittore.**

21. Come si organizza la giornata uno scrittore come lei?

(*Mattia Aversano*)

**Di solito, quando stavo scrivendo, lo facevo nel pomeriggio e la sera.**

22. Quale romanzo, scritto da un altro, avrebbe voluto scrivere lei?

*(Francesco Ladu)*

**C'è un bel libro scritto e illustrato da una scrittrice polacca, chiamata Iwona Chmielewska, "Il diario di Blumka". È la storia di una ragazza di 10 anni, una figura immaginaria che vive nell'orfanotrofio di Dr. Janusz Korczak. Fatta eccezione per l'eroina fittizia, tutti i dettagli della vita quotidiana sono esattamente com'è scritto in molti volumi dei suoi scritti pedagogici. Ho tradotto la sua scrittura dal polacco in ebraico.**

23. Qual è la peggior critica letteraria che le è mai stata fatta? E la migliore?

*(Illona Diversy)*

**Ho avuto la fortuna di avere la maggior parte delle recensioni favorevoli alla mia scrittura.**

24. Quanto tempo le occorre per scrivere un romanzo?

*(Margherita Ludovico e Francesco Lai)*

**Di solito ci metto un paio di mesi, dopo un lungo periodo di tempo in cui convivo con l'idea.**

25. Qual è il momento della giornata in cui si concentra meglio per scrivere?

*(Sara Vargiu)*

**Di pomeriggio.**

26. Quante ore scrive al giorno?

*(Elia Randazzo)*

**Quando scrivevo - e non scrivevo tutto il tempo - l'ho fatto in modo da non infastidire la vita quotidiana della mia famiglia.**

27. Ci dà qualche consiglio per scrivere un racconto breve in classe?

*(Sara Vargiu)*

**L'unico consiglio che posso darvi è quello di scrivere.**

28. C'è stato un momento in cui ha pensato che essere scrittore sia una cosa inutile?

*(Illona Diversy)*

**Certo che no, lungo tutta la storia umana la gente ha amato ascoltare e leggere storie e fiabe. La scrittura è sempre stata una professione rispettosa.**

29. Secondo lei, qual è lo scopo principale di uno scrittore?

*(Elena Scattu)*

**Gli scrittori hanno scopi diversi per scrivere. Molti di loro ritengono che non possono farci niente, ma scrivono. È un loro bisogno.**

30. Quando, secondo lei, un libro è utile?

*(Valentina Pietrantonì)*

**Ci sono molti libri utili; ad esempio "Come fare soldi", "Come educare i bambini", "Come trovare la felicità nella vita" o "Come pulire l'argento".**

**Ma, per me, i libri più utili sono quelli che toccano il cuore, quelli con i cui eroi mi identifico. Questi sono i libri che arricchiscono la mia vita.**

*Traduzione a cura della Prof.<sup>ssa</sup> Anna Maria Leopaldi*

Tortoli, 31 Marzo 2015

**Abbiamo ricevuto le risposte di Uri Orlev alle domande sull'attività di scrittore: scrivi una breve riflessione su una delle risposte che ti ha maggiormente colpito.**

La risposta che più mi ha fatto riflettere è quella in cui Uri Orlev ha parlato dell'utilità dei libri. Con molta sincerità condivido la sua risposta.

*(Lorenzo Marcialis)*

Tra le risposte che ha dato, quella che più mi ha colpito è stata quella in cui ci ha parlato dell'utilità dei libri. E io sono d'accordo con la sua affermazione. Uno dei libri che ho letto di recente e che maggiormente mi ha colpito s'intitola "Braccialetti rossi". È la storia di ragazzi malati di cancro, che lottano ogni giorno e trasmettono la speranza di vivere e, soprattutto, è un romanzo in cui si parla di amicizia come di un qualcosa che aiuta a superare anche la malattia peggiore.

*(Maribel Canu)*

Sono d'accordo sul fatto che leggere sia una cosa utile, perché stimola la fantasia, si imparano nuove parole, che possono servirci nei compiti a scuola. Ma leggere è utile anche per sfogarsi. A me ha fatto emozionare la lettura del racconto "La gabbianella e il gatto", una bella storia di amicizia tra questi due animali.

*(Davide Secci)*

Mi sono piaciute molto le risposte riguardo l'utilità dei libri e sulla scrittura, visti sia come arricchimento personale sia come attività di sfogo. Mi spiego meglio: in effetti, leggere è come immaginare nella realtà ciò che c'è scritto. Un libro ti permette di immaginare e anche di sognare. La lettura, per me, è una cosa bellissima, è, come ha detto Lei, un punto di riferimento importante. E questo soprattutto se ti tocca il cuore, se ti ha provocato delle emozioni profonde. E la cosa

bella è che puoi rileggere il libro tutte le volte che vuoi. C'è un libro che a me ha colpito molto, s'intitola "Colpa delle stelle". Mi è piaciuto perché ha un messaggio profondo e trasmette la speranza di guarire nonostante una grave malattia.

*(Chiara Solanas)*

Scrivere ci fa emozionare: è una cosa verissima. Quando leggo, poi, provo delle sensazioni uniche. Scrivere fa "volare" e "viaggiare" con la fantasia. Ci fa immedesimare nei personaggi. Ci fa piangere o sorridere come loro, come se anche noi vivessimo le stesse cose. Ci fa sfogare. Ci fa raccontare cose che, a volte, non abbiamo il coraggio di dire. Ci fa sognare dei personaggi che vorremmo essere.

*(Maria Trebini)*

Io condivido la risposta sulla scrittura. Infatti, quando si scrive l'immaginazione si schiude, ma è bello anche quando scrivi di qualcosa che ti è successo, perché il ricordo riaffiora nella mente.

*(Francesco Ladu)*

Uri Orlev nelle sue ultime risposte ci ha raccontato della sua vita da scrittore. Quello che mi ha colpito di più è la sua convinzione dell'utilità dei libri, anche dei suoi, scritti per raccontare la sua infanzia. Con poche parole lui descrive alla perfezione luoghi, persone, emozioni e fatti brutali. I romanzi come i suoi possono essere utili, così come lo sono quelli che illustrano fatti concreti, educare i figli o lucidare l'argento.

Per me, ha sicuramente ragione e credo che tutti i libri possono essere utili ad imparare la storia o l'educazione.

*(Margherita Ludovico)*

La risposta più bella, per me, è quella che ha dato alla domanda di Simona ("Leggere la fa sfogare?"). Il motivo per cui ho apprezzato questa risposta è perché ha dichiarato che scrivere lo fa star bene. Mi ha fatto pensare che questo fatto è vero per

molte persone. A molti piace scrivere, ma alcuni, che lo saprebbero fare anche molto bene, non possono far sapere al mondo cosa pensano, proprio non possono scrivere alcune cose. Ritengo che questa sia una cosa veramente ingiusta.

Ora, immaginiamo un mondo in cui tutti possano scrivere tutto e far conoscere il proprio pensiero a tutti. Non sarebbe, forse, il nostro un mondo migliore e più libero?

Purtroppo questa non è la realtà.

*(Francesco Porrà)*

*Traduzione a cura della Prof.<sup>ssa</sup> Anna Maria Leopaldi*

# LA SHOAH





1. Gentile Uri Orlev, quali erano i pensieri, le paure, gli stati d'animo quando è stato deportato nel campo di concentramento?

*(Davide Secci)*

**La situazione è stata molto diversa da come immagini tu.**

2. Quale sensazione o emozione prova al ricordo della Shoah?

*(Francesco Ladu)*

**Io posso pensare, scrivere o parlare solo se ricordo tutto ciò come un bambino.**

3. Durante la sua permanenza nel ghetto, ha mai pensato di non avere un futuro?

*(Illona Diversy)*

**No. Mai.**

4. Come si è sentito, quando suo padre è stato catturato dai russi?

*(Elia Randazzo)*

**Mio padre è stato un ufficiale nell'armata polacca (medico). È stato un prigioniero di guerra.**

5. Nel campo di Bergen-Belsen, quali sono state le emozioni più forti che ha provato?

*(Margherita Ludovico)*

**Siamo stati là per due anni. Dopo tre mesi abbiamo iniziato a sentir fame.**

6. Le è stato tatuato il numero sul braccio? Se sì, ci può dire qual è? Che cosa ha provato allora?

*(Francesco Lai)*

**No. Bergen Belsen era una "città" composta da molti campi. Il nostro era un campo-famiglia, non un campo per lavori forzati.**

7. Quando è stato deportato, qual è stata la sua più grande paura?  
E oggi di cosa ha paura?

*(Francesco Porrà)*

**Per cortesia, leggi il capitolo 15 del mio romanzo "Soldatini di piombo".**

8. Nel campo di Bergen-Belsen, come trascorrevano le sue giornate?  
Aveva degli amici?

*(Cristian Schiattarella)*

**Sì, ho avuto degli amici della mia età e l'ultimo anno mi sono innamorato di una ragazza, Giulia. Vi ho mandato una foto sua in una delle mie e-mail.**

9. Mi interessa molto conoscere com'era la vita nel campo di concentramento. Ci può dire qualcosa?

*(Matteo Lobina)*

**Per cortesia, leggi i capitoli 16-20 del mio romanzo "Soldatini di piombo".**

10. È stato un periodo difficile senza i genitori?

*(Eugenio Murru)*

**Noi eravamo con nostra zia. Mia madre è stata uccisa il 18 gennaio 1943, nostro padre era prigioniero in Russia. Egli rientrò in Polonia nel 1946. Venne in Israele nel 1954.**

11. Che cosa ha visto di particolare e si ricorda meglio del campo di concentramento?

*(Margherita Ludovico)*

Quando delle persone andavano da mia zia per congratularsi con lei, dopo aver letto una delle poesie, che io avevo scritto nella baracca.

12. Qual è stato il giorno più brutto e rischioso nel campo?

(Matteo Lobina)

Ogni volta che i Tedeschi prendevano delle persone dal nostro campo e le mandavano in un luogo che, oggi, noi sappiamo fosse Auschwitz. All'inizio eravamo in 3.000. Alla fine siamo rimasti in 350.

13. Cosa mangiava nel campo di concentramento?

(Nicola Serra)

Dopo i primi tre mesi, mangiavamo meno e ancora meno cibo.

14. Com'è stato il viaggio che l'ha portato in Palestina? Può raccontarci un episodio significativo di quel viaggio?

(Alessia Fasciana)

Nostra zia ci mandò da soli in Palestina. Io ero molto felice. Ero un adolescente. Ero felice di lasciarla e di non ricevere più tutti gli ordini che mi dava sempre: "Fai questo..., fai quello...!" Mio fratello, invece, era molto triste, per lei era come una madre.

15. Lei è stato deportato dentro quei carri merci? Ci racconta com'è andata e qual era il suo stato d'animo?

(Elena Scattu)

La prima parte del viaggio è stata con nostra zia. Lei ci svegliava quando passavamo lentamente lentamente sopra un ponte in treno e ci diceva: "Guardate, guardate!". Così abbiamo visto fabbriche distrutte alla luce della luna piena.

16. Trudi Birger nel suo romanzo dice che uno dei rumori che la perseguitava, anche da grande, era quello dell'altoparlante. Per lei qual è il rumore che la riporta sempre a quel periodo?

*(Elena Scattu)*

**Nessuno.**

17. È riuscito a perdonare ciò che le è stato fatto? Perché?

*(Sissi Greco)*

**No, mai. Non alle persone che, allora, ci fecero del male. Come posso io perdonare il soldato tedesco, che uccise nostra madre?**

18. A quel tempo, sicuramente si sarà chiesto cosa accadeva, perché eravate considerati "diversi" e dovevate mettere la stella di David. Come le è stato spiegato? Che idea si era fatto allora di tutto ciò?

*(Alessia Fasciana)*

**La mia opinione sul razzismo e sulle discriminazioni è chiara. Spero che tu la conosca.**

19. Noi ragazzi tendiamo a mettere da parte sempre qualcuno che non ci è simpatico e a prenderlo in giro per i suoi difetti. Quale consiglio ci dà per correggere questo nostro atteggiamento?

*(Valentina Pietrantonì)*

**Gli insegnanti e i genitori devono prestare attenzione a questo fenomeno. E anche tu ...**

20. Nel romanzo si parla della "selezione". È una brutta parola. Dove e come ha vissuto quel momento, come si è sentito? Ci racconta qualcosa?

*(Edera Rubiu)*

**Al tempo dello sterminio della popolazione del ghetto di Varsavia (22 luglio 1942 - aprile 1943), molte persone cercavano di trovare**

un posto in alcune fabbriche che lavoravano per l'armata tedesca. "Selezione" era un termine che era usato dai tedeschi quando volevano portar via delle persone e mandarle nei campi di morte.

21. Aveva degli amici nel campo di Bergen Belsen? Che cosa vi dicevate? Avevate paura di morire?

*(Mattia Spiga)*

Sì, avevo degli amici a Bergen Belsen. L'ultimo anno che trascorsi lì, mi sono anche innamorato di una ragazza. Puoi vedere una sua foto in una delle e-mail che vi ho spedito. Sì, avevamo paura di morire, ma non credevo che potesse davvero accadere. Parlavamo di tutte le cose di cui i giovani parlano, specialmente della guerra. Ci chiedevamo quando sarebbe finita e se saremmo stati vivi, per esempio, nel 1950.

22. Ha mai pensato di fuggire dal campo?

*(Francesco Ladu, Lai e Porrà)*

**Certamente no.**

23. Qual è il suo pensiero riguardo gli ultimi avvenimenti che hanno visto, ancora una volta, gli ebrei presi di mira, negli attentati di Francia e Olanda?

*(Margherita Ludovico)*

**Spero che tu la pensi come me.**

24. Qual è la cosa che le è mancata di più in quel triste momento?

*(Simona Mirai)*

**Camminare nei campi ed andare, andare verso l'orizzonte.**

25. Qual è, secondo lei, il modo migliore per evitare che un orrore come la Shoah torni a ripetersi?

**(Tutti)**

Noi, da semplici cittadini, possiamo solo scegliere il partito giusto alle elezioni. Ma, se un giorno ci sarà un uomo politico forte, non dimenticate questa domanda.

26. Secondo lei, quale luogo dovremmo visitare, quale film dovremmo vedere e quale opera dovremmo leggere per capire davvero la Shoah?

*(Tutti)*

Dovete consultare i vostri insegnanti, per poter trovare su Internet libri o film.

Io personalmente raccomando di leggere e imparare la storia e la cultura degli Ebrei che vissero in Europa prima della guerra. Solo in questo modo capirete la profondità e la grandezza della perdita.

*Traduzione a cura della Prof.<sup>ssa</sup> Antonia Ladu*

Ideato e realizzato da Patrizia Vargiu e Maria Luisa Usai

